CATTANEO NEL '48

di Gastone Manacorda

«Benchè nel Cattaneo già da molti anni facessero generalmente capito quelli che promovevano in Milano le strade ferrate, l'istruzione industriale, la riforma carceraria ed altre utili innovazioni; egli si professava, *ed era*, affatto alieno da qualsiasi associazione *politica*, e si rideva senza cerimonie di quelli che speravano tanto in Pio IX e in Carlo Alberto».

Questa breve annotazione, che il Cattaneo scrisse su se stesso contiene gli elementi essenziali per la comprensione della sua singolare posizione nella rivoluzione del '48. Occorrerebbe forse soltanto aggiungere, e altri passi dello stesso Cattaneo ci verrebbero in sussidio, ch'egli, a volta a volta, soleva anche ridersi o sdegnarsi delle società segrete, di Mazzini e insomma di tutto l'armamentario politico di derivazione carbonico-romantica di cui il suo temperamento scientifico e positivo era quanto mai insofferente. Prima del '48 il suo posto non è nella politica militante, ma è invece un posto di primo piano nel movimento d'idee liberali: il suo *Politecnico* è con la *Rivista Europea*, con gli *Annali Universitari di Statistica*, con i Congressi degli Scienziati italiani, uno degli organi più avanzati in cui si dibattono problemi di riforma economico-sociale e si aprono inchieste e indagini volte a prender coscienza dello sviluppo della società italiana (lombarda, in particolare), a paragonarlo con quello di altri paesi (soprattutto di Francia e d'Inghilterra) e a trarne conseguenze chetamente ma chiaramente rivoluzionarie: introduzione di macchine e di progressi tecnici nell'industria e nell'agricoltura, strade ferrate, scuole; condizioni dei lavoratori, società di mutuo soccorso, asili d'infanzia, casse di risparmio, riforma carceraria, ecc. ecc. costituiscono la vasta tematica di quell'agitazione culturale che nella preparazione del '48 non ha certo un'importanza minore dei movimenti più propriamente politici — diplomatici o cospirativi che fossero — di quegli stessi anni.

Pur non partecipando ad alcun definito movimento politico, il Cattaneo, aveva tuttavia sin d'allora una precisa ideologia politica, democratica, repubblicana e federalista, per la quale si differenziava anzi dai molti altri cultori di studi sociali, specialmente dai piemontesi, moderati e monarchici e talvolta addirittura legittimisti.

Cattaneo è un democratico, perfettamente conseguente entro i suoi limiti, poichè per il suo stesso abito mentale, respinge istintivamente ogni timore del popolo, conosce il popolo e lo ama: nella *Intellighenzia* lombarda egli rappresenta il massimo di democrazia, ma tuttavia deriva interamente da quella classe dirigente e riconosce i suoi antenati politici piuttosto nel napoleonico Regno d'Italia che nel giacobinismo, piuttosto nel «Codice civile» che nella «Dichiarazione dei diritti». Di qui scaturisce la singolarità della sua posizione, ma anche il suo isolamento e una certa dose di scetticismo politico: quel *ridersi senza cerimonie* non solo del Papa e del Re, ma anche dei cospiratori, trattati spesso d'improvvidi e d'incauti. Era del resto un ridere amaro e tutt'altro che compiaciuto e che doveva tramutarsi, per la generosità stessa dell'uomo, in sdegno feroce verso la parte retrograda e in incondizionato appoggio alla parte popolare, quando le cinque giornate e gli avvenimenti successivi lo sospinsero sulla scena pubblica come *leader* della democrazia lombarda. Dal suo isolamento di studioso e di scettico uscì allora risolutamente per tender la mano agli autori dell'insurrezione che egli non avrebbe voluto, alla «generosa ma incauta gioventù», com'egli li chiamava.

I giovani, i Cernuschi, i Clerici, gli Anfossi, i Manara, c'erano in realtà, come intellettuali rivoluzionari alla testa del popolo insorto: mancava invece una forza politica organizzata di parte democratica, decisa a spingere fino in fondo la rivoluzione, sicchè nonostante l'incondizionata adesione e l'opera attiva del Cattaneo, la direzione del movimento rimase tuttavia nelle mani del podestà Casati e degli ottimati che gli facevan corona, da lui così cordialmente aborriti e con tante buone ragioni avversati. Ma era quella l'unica forza politica organizzata, doppiamente organizzata: per esser già parte della classe dirigente del vecchio regime ed aver quindi in mano i municipi, e sul terreno extralegale, per i contatti con la corte e con i moderati piemontesi, con il «partito della guerra», con gli «azegliani», altrettanto odiati dal Cattaneo.

La breve diarchia Cattaneo-Casati durò fino a quando l'intervento piemontese nella guerra e nelle cose di Lombardia non fece crollare la bilancia verso la parte moderata. Quando il Comitato di guerra presieduto dal Cattaneo fu sciolto egli «dopo dodici giorni di vita pubblica, se ne tornò al consueto *suo* ritiro.»

Non aveva voluto l'insurrezione eppure al successo dell'insurrezione aveva dato le sue migliori energie. Odiava la monarchia piemontese, eppure si era indotto a scrivere a Torino a nome del Consiglio di Guerra sollecitando l'intervento: «La parola gratitudine è la sola che possa far tacere la parola repubblica». Non avrebbe voluto la guerra fra potenze dimestiche, ma la rivoluzione coordinata di tutte le nazionalità soggette all'Austria, e tuttavia accettò la guerra, ma dovette assistere, praticamente impotente, a una condotta di guerra che giudicava folle, fino alla sconfitta.

Quando, dopo le tristi giornate d'agosto, si recò a Parigi a veder quali speranze d'aiuti ancora di là potessero venire alla libertà italiana e sentì da quei bravi borghesi, che avevano fondato ormai saldamente la loro «libertà» sui massacri proletari di giugno, criticare il popolo italiano come incapace di libertà e magnificare Carlo Alberto e i piemontesi, quando sentì «parecchie cose che aveva già lette nei libri del conte Cesare Balbo e del marchese d'Azeglio», comprese che, se aiuti dalla Francia alla democrazia italiana non si potevano più sperare (e non poteva ancora prevedere che potesse sperarne invece Pio IX), qualcosa pure restava da fare, perchè la prova eroica di un popolo non fosse misconosciuta e soffocata dalle calunnie di parte. E scrisse di getto il libro *Dell'insurrezione di Milano e della successiva guerra*, la più bella e appassionata difesa della rivoluzione e insieme il più spietato atto d'accusa contro Carlo Alberto e i suoi consorti.

FONDAZIONE A. GRAMSCI

VIA UFFICI DEL VICARIO, 49 - ROMA

La Fondazione Gramsci promossa allo scopo di contribuire, nel nome di Gramsci, all'incremento della cultura in funzione sociale ed educativa, quale egli la concepì, bandisce un

Concorso

per le seguenti opere:

a) un saggio o una serie di saggi su un argomento della Storia d'Italia dal 1748 ai giorni nostri,

b) un romanzo o una raccolta di novelle o racconti;

c) un lavoro teatrale (in uno o più atti);

d) un soggetto cinematografico (trattamento).

e) uno studio sul tema: «Prevenzioni, previdenza e assistenza in uno Stato moderno, con particolare riferimento alla situazione italiana».

Commissioni esaminatrici

Le Commissioni esaminatrici per ciascuna concorso sono le seguenti:

a) Antonio Banfi, Giuseppe Berti, Delio Cantimori, Roberto Cessi, Nino Cortese, Cesare Luporini, Concetto Marchesi.

b) Corrado Alvaro, Giacomo De Benedetti, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Carlo Muscetta, Luigi Russo, Elio Vittorini.

c) Orazio Costa, Silvio D'Amico, Edoardo De Filippo, Stefano Landi, Vito Pandolfi, Paolo Stoppa, Luchino Visconti

d) Umberto Barbaro, Mario Camerini, Alberto Lattuada, Roberto Rossellini, Gianni Puccini, Mario Serandrei, Cesare Zavattini.

e) Francesco Paolo Cantelli, Eugenio Reale, Pietro Di Donna, Aladino Bibolotti, Gino Fronzali, Stefano Giua, Nicola Perrotti, Guido Castelnuovo

Norme

Possono partecipare al concorso tutti i cittadini italiani.

CARATTERE DELLE OPERE — Ogni opera deve essere inedita in tutte le sue parti. Non è posta limitazione di mole per l'opera storica o per il romanzo. Quanto al lavoro teatrale e al soggetto cinematografico i limiti di estensione sono posti alla loro stessa natura.

PREMI — Per la premiazione delle opere migliori, la Fondazione Gramsci destina

Un milione

e cioè lire 200 000 ognuna delle opere giudicata vincitrice nella rispettiva categoria

In caso di parità di merito fra due opere appartenenti alla stessa categoria il premio potrà essere diviso exa equo

Qualora si verifichi, invece, il caso di un'opera riconosciuta notevolmente vicina per merito, alla vincitrice, la commissione potrà assegnarle un quarto del premio riservando i tre quarti alla prima classificata.

TERMINE E MODALITA' — *Il termine di presentazione scade la mezzanotte del 15 marzo 1948.*

Le opere dovranno essere presentate alla Segreteria della Fondazione Gramsci, via Uffici del Vicario 49, in tre esemplari dattiloscritti, senza indicazioni di autori, ma contrassegnate da un motto, che dovrà essere ripetuto su busta (siglata in almeno uno dei bordi di chiusura) contenente le generalità del concorrente.

La Fondazione Gramsci, aderendo alle richieste di numerosi partecipanti, ha deciso di prorogare DI UN MESE la data di presentazione dei lavori del Concorso.

Il termine di scadenza è stato spostato, pertanto, dal 15 FEBBRAIO AL 15 MARZO 1948.

Al di là di tale termine, i lavori non potranno essere più accettati.

Si rende noto, inoltre, che la Fondazione accetta, come lavori presentabili al Concorso, anche TESI DI LAUREA che rispondano agli argomenti di cui alla voce A) ed E).

Si dà notizia a tutti coloro che hanno inviato i lavori alla Fondazione, che le «ricevute» dei dattiloscritti e delle buste — secondo le convenute modalità — saranno fatte pervenire ai rispettivi recapiti a partire dal prossimo 1° febbraio.

L'ITALCEMENTI DI CIVITAVECCHIA CONTRATTACCA

650 capi famiglia trattano con lo Stato

Scelba ha mandato contro i lavoratori dell'Italcementi un capitano milionario che si è arruolato nella Celere per sport

CIVITAVECCHIA, gennaio

La «Italcementi», società anonima con sede a Bergamo, è proprietaria di 37 stabilimenti e produce il 65 per cento di tutto il cemento fabbricato in Italia. L'ing Carlo Pesenti, cugino dell'on democristiano Cavalli, ne è l'amministratore delegato e l'ing Paolo Radice il dirigente tecnico A Civitavecchia la «Italcementi» possiede il suo più moderno e attrezzato stabilimento oltre 600 operai, 20 impiegati, 180 mila q.li di cemento al mese, 40 milioni guadagnati nel corso dell'ultimo anno Si vede subito, appena arrivati a Civitavecchia, il grande e ben tenuto stabilimento, appoggiato con un fianco sulla collina come un enorme bestione grigio, che erutti fumo dalle sue narici in forma di ciminiere.

Il 9 dicembre scorso il direttore Cremaschi, dopo aver rinunciato alla pretesa della società di ridurre del 20 per cento i salari agli operai che avevano attuata la non-collaborazione per strappare il previsto premio di produzione, partì improvvisamente per Roma portandosi dietro tutta la direzione. Il successivo giorno 10, in serata, tutte le maestranze si riunirono Si trattava di 650 capi-famiglia posti davanti ad un problema assillante: si era sotto Natale, si aspettavano i salari e le gratifiche e i padroni seppure non dichiaratamente, attuavano una vera e propria serrata Occorreva un atto di forza, di responsabilità e di audacia: la produzione doveva procedere, il cemento doveva essere venduto L'assemblea decise la costituzione di una commissione di gestione, la elesse, gli impiegati aderirono alla iniziativa La produzione del materiale necessario per la ricostruzione non si arrestò per un sol giorno anzi, in mano ai lavoratori e non ostante il sabotaggio subito attuato dai gruppi economici vicini alla direzione dell'«Italcementi», aumentò del 20 per cento

Come nasce il C.d.g.?

Ciò si scoprono in questa storia particolare tutti gli elementi tipici della realtà italiana di oggi Da una parte i padroni delle fabbriche, ai quali restringere la produzione, strangolarla addirittura, non importa niente ed anzi rappresenta una convenienza qualora occorra rinunciare di fronte alle più che giuste rivendicazioni operaie anche ad una parte minima dei guadagni abituali In mezzo gli impiegati, che nel momento cruciale della lotta comprendono come i loro interessi siano dalla parte dei lavoratori e ad essi si collegano contro i capitalisti Dall'altra parte la classe lavoratrice, che, mentre lotta per la sua esistenza fisica, viene messa davanti ad una realtà più profonda, ad un'esigenza più grave I fatti stessi, le stesse contraddizioni della situazione generale mettono la classe operaia davanti al suo nuovo compito di dirigente la vita economica e sociale della nazione. Il Consiglio di Gestione non nasce come applicazione arbitraria di uno *slogan* rivoluzionario: esso scaturisce dai fatti stessi, dalla storia stessa, dalle esigenze generali non soltanto della classe operaia di Civitavecchia o dei cementieri, ma dalle necessità di tutto il paese Gli interessi generali della nazione e quelli della classe operaia vengono automaticamente a coincidere Il piano «M» o «N» che sia non c'entra Si tratta solo delle necessità vitali di un gruppo di lavoratori che si confondono e si intrecciano con quelle di tutta la produzione nazionale, di tutta la situazione economica del paese

Andiamo avanti alla ricerca degli elementi tipici Di fronte alla decisa presa di posizione dei lavoratori la direzione della «Italcementi» cambia tattica Da una parte tenta di dividere la classe operaia col mettere in atto due manovre: politica differenziata fra operai e impiegati, i quali vengono chiamati a Roma, ai quali si offre ospitalità in albergo e che addirittura vengono visitati uno per uno da qualche bella donna; politica di scissione fra gli stessi operai, tentando di mettere i minatori di Allumiere, che forniscono il caolino a quelli di Civitavecchia, contro i cementieri. Alcuni impiegati cedono alle lusinghe; non così i minatori i quali anzi si mettono in agitazione per solidarietà con i compagni

Dall'altra parte si tenta il colpo duro, affidando la direzione della faccenda al fascista De Niederhausern, ex federale ed ex presidente dell'Unione fascista industriali di Lecco, anima nera del consiglio di amministrazione della «Italcementi» il quale non solo riconferma la trattenuta del 20 per cento, ma ottiene il licenziamento di 8 operai particolarmente attivi fra i quali i membri della Commissione Interna Non basta Si fanno giocare in terza ipotesi le connivenze economiche-politiche e attraverso l'onorevole democristiano Cavalli si arriva a Scelba, il quale al solito, mobilita la Celere Fino ad ora solo il senso di responsabilità o meglio, soltanto la gigantesca forza unitaria della massa operaia di Civitavecchia ha saputo impedire che la situazione precipitasse Il capitano del nucleo celere inviato a Civitavecchia ha dichiarato di essere un milionario, arruolatosi nella polizia per «fare dello sport» e cioè per il gusto di bastonare impunemente gli operai Gli agenti mostrano nei bar di Civitavecchia le vecchie tessere della P A I collaborazionista o delle Brigate Nere oppure quelle nuovissime dei terroristi «Arditi d'Italia», e parlano della loro grande voglia di usare il mitra

La controffensiva

Ecco l'Italia d'oggi Ecco l'Italia divisa in due fra le forze dell'ordine, del lavoro, della produzione e quelle della speculazione, dell'egoismo pronte a cedere alle pressioni straniere di smobilitazione industriale, pronte a difendere i loro interessi col sangue e il mitra Il caso della «Italcementi» di Civitavecchia non è il solo. Già la «Montecatini» ha qui smantellato i suoi impianti e la «Prodotti Chimici Nazionali» minaccia di fare altrettanto

Ma la controffensiva si sviluppa. Le forze del lavoro, della produzione e dell'ordine sono grandi e si organizzano. A Civitavecchia, intorno alla agitazione degli operai, si costituisce un comitato cittadino raggruppante tutti i partiti e le organizzazioni di massa meno quelli che sono al governo, capace di trattare a tu per tu con qualsiasi autorità dello Stato

Gli operai non cedono, la produzione continua, i licenziati restano in fabbrica

Non è più il padrone liquidatore e sabotatore che può comandare. Nasce così dal cuore dei fatti, dalla realtà obiettiva della situazione. Il grande movimento popolare, democratico, fattivo, nasce dalla base, dall'unità del popolo che così si cementa. E' questo il metodo e lo strumento della vittoria

MARCO CESARINI

MARSHALL E FRANCO, I BENEAMATI DEL VATICANO

Il Primate di Spagna fa la forca al "caudillo"?

Da qualche mese a questa parte è facile vedere in Vaticano alti prelati spagnoli in visita di cortesia alla Curia Romana. Si può dire che nell'ultimo scorcio del '47 i vescovi di quasi tutte le diocesi spagnole di una certa importanza abbiano fatto una capatina a San Pietro: l'ultimo in ordine di tempo è stato il cardinale Primate di Spagna, Monsignor Pla y Daniel.

Su quest'ultima visita si sono fatte molte congetture. Si è ricordato, a questo proposito, che la Segreteria di Stato vaticana aveva impedito a Monsignor Pla y Daniel di accettare il posto offertogli da Franco nel Consiglio di Reggenza e che, anzi, le alte gerarchie ecclesiastiche spagnole erano state sconsigliate dal partecipare alle manifestazioni ufficiali per la proclamazione della Reggenza.

Gli toglieranno il saluto

Questo ed altri episodi hanno fatto prevedere ai barbanera politici grandi cambiamenti in Spagna nel 1948, auspici il Vaticano e il Dipartimento di Stato Americano. Si fa ogni giorno più insistente, infatti, la voce secondo cui la politica Vaticana verso Franco starebbe per subire una svolta, in collegamento con' certi progetti americani di inserire la Spagna nel Piano Marshall, con i suoi annessi e connessi.

Sembra che la Segreteria di Stato lateranense, nei suoi colloqui romani con i prelati spagnoli, abbia tracciato una nuova linea di condotta alla quale dovranno uniformarsi, nei rapporti con Franco, le alte gerarchie ecclesiastiche le quali, salvo rarissime eccezioni, hanno fino ad ora garantito un appoggio indiscriminato al dittatore. La Curia si è resa conto, innanzitutto, che tra i cattolici spagnoli sta accentuandosi un atteggiamento di seria opposizione al franchismo, e di conseguenza, ha ammonito i suoi rappresentanti in Spagna a limitare al massimo le manifestazioni formali di adesione al falangismo e ad evitare dove è possibile, di condividere troppo apertamente le responsabilità della politica di Franco

Vi è poi un altro motivo di ordine internazionale a consigliare al Vaticano un leggero colpo di timone nella sua politica spagnola, ed esso deve essere ricercato nei progetti che il Dipartimento di Stato americano sta facendo sulla Spagna.

Gli Stati Uniti hanno ottime posizioni economiche in questo paese; Franco a caccia di protettori ha ceduto la Spagna, dalle miniere alle industrie tessili, dalle comunicazioni radio telegrafiche alle ferrovie, ai trust americani. Fino ad ora i trust ed il Dipartimento di Stato non avevano avanzato altre pretese. Con il «piano Marshall» le cose sono cambiate: nel quadro di questo «piano» non è più sufficiente la penetrazione economica in sè e per sè, ma è necessario l'inserimento di tale penetrazione, nel quadro generale di colonizzazione dell'Europa occidentale.

Concorrenza spietata

Non è facile tuttavia far digerire a certi popoli europei il nome di Franco: l'obbiettivo che attualmente si pongono i circoli dirigenti americani, e di conserva quelli vaticani, è il falangismo senza Franco. I monarchici di Gil Robles sembrano i più qualificati a realizzare un simile obiettivo, che verrebbe a mantenere in Spagna la stessa struttura del falangismo senza tuttavia conservare le caratteristiche formali di esso.

Questi progetti fanno vivere ore di ansia ai monarchici ed ai socialdemocratici spagnoli, che dei monarchici sono i più pericolosi concorrenti, particolarmente da quando hanno formato un nuovo governo in esilio senza e contro i comunisti.

I Borboni da Elisabetta

I socialisti di Prieto hanno fatto delle «avances» ai monarchici perchè si uniscano al fronte anticomunista socialdemocratico, ma senza risultato. I monarchici sentono di avere più probabilità dei socialisti di raccogliere la successione di Franco e non intendono dividere il piatto con nessuno. Essi possono contare su Bevin, sul Vaticano e, molto probabilmente sugli Stati Uniti. Gli ambienti monarchici di Madrid hanno dato gran peso al fatto che alcuni membri della famiglia reale spagnola siano stati invitati alle nozze della principessa Elisabetta, specialmente in considerazione del fatto che i Borboni spagnoli non erano, fino ad ora, molto graditi negli ambienti della Corte inglese

Queste ed altre considerazioni hanno contribuito molto al rifiuto opposto dai monarchici all'adesione al fronte socialdemocratico-monarchico proposto da Indalecio Prieto; questi ha infatti dichiarato di aver avuto dei colloqui sulla questione con il Dipartimento di Stato, ma di non aver concluso nulla con Gil Robles, il leader monarchico

Tutti dicono ormai con quasi assoluta certezza che ben poche sono le probabilità che Prieto ottenga l'appoggio di White Hall o di Washington se non riesce innanzi tutto ad accaparrarsi quello del Vaticano, le cui simpatie vanno invece a Gil Robles.

Comunque un fatto è certo: che il Vaticano è arrivato a condividere l'opinione dei banchieri americani, e, di conseguenza, Pla y Daniel e Marshall toglieranno presto il saluto a Franco. I falangisti già si stanno preparando una comoda cuccia, mimetizzata dal «nuovo ordine americano», sotto le ali di Gil Robles. Il popolo spagnolo permettendo.

LUCA TREVISANI

La superba passeggia per Roma

LA PASSATELLA

Mazzacurati e il caffè

«Leggo sul «Risorgimento Liberale» di aver dichiarato in casa Bellonci che la mia adesione al Fronte Democratico mi è stata carpita dagli amici Guttuso e Trombadori senza che io sapessi di che si trattava. Ciò è falso. Io dichiarai soltanto che non mi constava che il Fronte Democratico fosse organismo esclusivamente comunista. Colgo anzi questa occasione per confermare la mia adesione al Fronte Democratico ritenendo giusta la sua iniziativa per la difesa e l'affermazione di quei principi di indipendenza e di pace che sono gli ideali di tutti gli uomini onesti».

Questa lettera dello scultore Marino Mazzacurati era stata inviata alla direzione del «Risorgimento Liberale» perchè la pubblicasse a smentita di una delle sciocchezze che si raccolgono settimanalmente a firma di un tal Sesterzo nella rubrica «Il Caffè».

Abbiamo atteso fiduciosi che la lettera fosse pubblicata e questa fiducia non sembrerà eccessiva visto che «Il Risorgimento Liberale» non ha ormai nulla da perdere a mostrare, ancora una volta, l'ormai noto e basso livello professionale dei suoi collaboratori, le menzogne di cui si pascono e la loro illiberale malizia.

Roma in URSS

Ci scrive Franco Venturi, addetto culturale della nostra Ambasciata a Mosca: «Ho visto personalmente il pubblico di Leningrado e di Mosca essere davvero commosso da «Roma, città aperta». Dire che le sale erano sempre piene non significherebbe nulla, perchè in realtà qui tutti i cinematografi sono sempre affollati, ma la reazione era profonda, come ho potuto constatare a Leningrado dove mi trovavo in quel momento. Nei primi freddi autunnali si vedevano penzolare dai lampioni della Nevski i cartelloni e davanti ai grossi cinematografi si vedevano delle sommarie e cinematografiche pitture réclamistiche di visi noti...»

Ottimismo dello struzzo

La questione della censura cinematografica è stata — come si sa — risolta. Il Governo e l'Azione cattolica hanno mollato Vedremo «Gioventù perduta» e d'ora in avanti, accanto alle commissioni di censura, la parola sarà data anche ai registi e ai tecnici del cinema.

Ma la battaglia combattuta e vinta ha lasciato qualche «strascico». E' naturale: a una «reazione» ne corrisponde sempre un'altra (non sempre «contraria»). Sembra infatti che i produttori cinematografici si vogliano ora orientare verso una produzione di «tono ottimistico». Questo ci richiama alla mente un altro «ottimismo a tutti i costi»... l'ottimismo degli struzzi!

Mark Twain

Fredric March, uno degli attori più accanitamente democratici di Hollywood («comunista» - dicono loro!) ha interpretato la vita dello scrittore americano Mark Twain. Twain se lo meritava! Vedremo in Italia il film sotto il titolo: «Il Pilota del Mississipì» (titolo originale «The Adventures of Mark Twain»).

Nuova Ungheria

La differenza tra la vecchia e la nuova Ungheria può essere caratterizzata da questo semplice fatto: nel 1938, 14.519 studenti nel 1947, 25.943 studenti, le università, gli istituti superiori, tutte le facoltà e accademie sono ormai democraticamente aperte a tutti i giovani, e soprattutto a quelli che, sotto il vecchio regime, ne erano esclusi.

Ultima Fiera

La «Fiera Letteraria» è tornata ad uscire con parecchi «bodoni» in meno e un Turi Vasile in più

Il Quaderno 2342

Il Quaderno n. 2342 di «Civiltà cattolica» nel tessere l'elogio funebre di Vittorio Emanuele dopo aver di lui tracciato un profilo di «padre e sposo esemplare» e aver ricordato al Paese i pregi numismatici del «re soldato» e aver dato notizia dell'episodio di Peschiera parlando di «tenace volontà» e dell'episodio di Pescara, virgolettando dubitosamente la «cosidetta fuga», afferma infine che «un giudizio sulla Sua vita pubblica sarebbe forse prematuro».

MASACCIO & MASOLINO

LA CONCENTRAZIONE DEL CAPITALE NEGLI STATI UNITI

Morgan, Kuhn-Loeb e Du Pont battono 32 milioni di americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK, gennaio

La piccola e media industria americana viene rapidamente inghiottita dai grandi complessi monopolistici. Un rapporto di un comitato del Senato degli Stati Uniti ha destato grande impressione nella opinione pubblica americana che si rende sempre più conto dei pericoli che comporta l'attuale situazione economica e finanziaria. «Chi parla di una "prossima" crisi?» — scrive un settimanale di New York «La crisi c'è già e si è mangiata la piccola industria americana». La «libertà» tanto cara agli uomini di Wall Street, ha permesso loro di sopprimere con un ritmo sempre più rapido, nel corso degli ultimi trenta anni la più gran parte delle piccole industrie.

200 società

Già nel 1940 il grado di concentrazione capitalistica negli Stati Uniti era impressionante. Le 200 più grandi società industriali possedevano il 55 per cento del capitale azionario di tutte le società similari. L'uno per mille di tutte le società esistenti, possedeva il 52 per cento del capitale complessivo di tutte le società americane. Il 4 per cento delle società industriali incassava l'84 per cento del totale degli utili netti.

Durante la seconda guerra mondiale, e nel periodo dal 1945 ad oggi i trusts ed i gruppi finanziari hanno accelerato enormemente la concentrazione capitalistica. In nome della loro «libertà» hanno fatto crollare ed hanno inghiottito circa 500 mila piccole e medie imprese industriali ed artigiane

Statistiche senatoriali

Le statistiche raccolte dalla Commissione senatoriale rivelano che 10 mila persone (e cioè il 0,008 per cento della popolazione americana) detengono nelle proprie mani un quarto del capitale azionario; 75 mila persone (il 0,06 per cento della popolazione) ne detiene la metà

Più della metà del totale dei dividendi distribuiti dalle società americane è ripartito fra 60 mila persone. E va notato ancora che fra le stesse 200 società che dirigono la vita americana, la maggioranza del capitale è nelle mani di qualche grosso azionista, il che diminuisce ancora il numero dei privilegiati che dettano la loro volontà e fanno la «parte del leone» sugli utili.

Il gruppo Morgan

Ed è così che l'insieme delle 200 più grandi società americane è praticamente controllato da otto gruppi finanziari: Morgan, Kuhn-Loeb, Rockefeller, Mellon, Du Pont de Nemours ed i gruppi di Cleveland, Boston e Chicago.

Il gruppo Morgan, da solo, controlla il 4 per cento del potenziale industriale americano nel campo metallurgico, il gruppo di Cleveland ne controlla il 20 per cento, mentre questi due gruppi assieme a Mellon ed alla Bethleem Steel hanno il monopolio completo di questo ramo industriale. Nell'industria del rame, 4 gruppi controllano l'86 per cento della produzione totale.

Questa concentrazione che i trusts hanno potuto compiere sopprimendo i loro piccoli e medi concorrenti si riflette in modo simile anche nella divisione della ricchezza La leggenda dell'«eguale opportunità» per tutti, la leggenda che in America si possa «fare fortuna», non è più altro che un luogo comune, uno «slogan» diffuso ad arte per addormentare la coscienza delle masse.

Poca pubblicità

Secondo statistiche pubblicate dal «Dipartimento dell'Agricoltura» l'anno scorso e che, non occorre dirlo, hanno avuta ben poca pubblicità, si rileva che, sul totale delle famiglie americane, il 10 per cento di esse possiede il 60 per cento della ricchezza nazionale: il 77 per cento di questa ricchezza è nelle mani del 20 per cento delle famiglie. Per contro si nota che più della metà delle famiglie americane, e cioè 2 milioni di famiglie, non possiedono praticamente nulla di questa ricchezza.

Sul reddito valgono le stesse considerazioni: 32 milioni di persone nel 1946 avevano un reddito inferiore a 3 mila dollari (Questo reddito è considerato come assolutamente insufficiente per assicurare uno «standard» di vita normale ad una famiglia) Ed è da considerarsi che da allora, senza che i salari siano stati aumentati, il potere d'acquisto del dollaro si è considerevolmente abbassato durante il 1947. Che avverrà nel 1948?

Cifre inoppugnabili

E' da prevedersi che la concentrazione capitalistica aumenterà ancora il suo ritmo per la crescente inflazione, che danneggia sensibilmente i piccoli risparmiatori e i lavoratori, mentre dà nuove possibilità di forti guadagni alla grossa industria che vede «volatilizzarsi» i propri debiti.

Le cifre che abbiamo citate sono inoppugnabili e bastano di per se stesse, meglio di ogni altro commento a definire la natura della società statunitense ed il regime di «libertà» così come è concepito dai grossi gruppi finanziari americani che, non contenti di dominare la vita pubblica americana, oggi cercano, con nuove avventure, di estendere al mondo i «benefici» del loro sistema.

CESARE SALVINI

LE PRIME CINEMATOGRAFICHE

Lo sconosciuto di San Marino

Nessuno più di noi si è battuto per la difesa della cinematografia italiana: invocando l'intervento dello Stato per assicurare ai nostri artisti la libera espressione del proprio pensiero, presentando organiche proposte per la protezione della nostra industria cinematografica dalla soffocante pressione del «dumping» americano

Nessuno più di noi, pertanto, ha il diritto di protestare verso un così riprovevole vilipendio del cinema italiano com'è questo «Sconosciuto di San Marino». Vogliamo, per il momento, lasciar da parte ogni considerazione d'ordine morale. Libertà per il cinema italiano non deve significare libertà per le speculazioni più indegne, non deve servire a pochi scrupolosi pseudo cinematografari per generare nello spettatore nuove prevenzioni verso il film nazionale, dannose a tutta la parte sana della cinematografia nostrana, proprio in un momento in cui il film italiano sta conquistando nel mondo intero una giusta posizione di stima e di apprezzamento.

A questo punto viene spontaneo di rivolgersi all'on. Giulio Andreotti, all'onorevole censore che ha trovato «immorale» Sciuscià, che minaccia di menomare, con tagli decisi, opere di valore perchè ritenute pericolose per la morale pubblica, per chiedergli se per caso sia venuto a conoscenza delle volgarità contenute in questo film Perchè pare davvero strano che tali cose siano sfuggite ad un occhio come il suo così esercitato a scoprire pecche morali in opere d'arte Strano al punto da far pensare ad una voluta noncuranza

Giungeranno alle sue orecchie per lo meno le proteste del pubblico?

E' accaduto durante la proiezione di «Lo sconosciuto di San Marino» quello che da molto tempo più non si verificava nelle sale cinematografiche: spettatori che abbandonavano la sala prima della fine dello spettacolo, commenti che è impossibile trascrivere, fischi ed urla finali Non ci mancano esperienze del genere, ma mai si è visto un film oltre tutto così sconclusionato e cretino: vicende non condotte a termine, personaggi stucchevoli e incongruenti, i più abusati luoghi comuni dati al pubblico come altrettante rivelazioni. Non parliamo poi della realizzazione tecnica, talmente primordiale e meschina da non meritare neppure una parola di commento. Un film del tutto degno della scandalistica campagna pubblicitaria che l'ha preceduto

LORENZO QUAGLIETTI